

MEMORIA FIDEI IV
Convegno
L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI
A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

***La mente del censore:
Girolamo Rossi, medico e censore per la Congregazione dell'Indice***

HANNAH MARCUS

Gli studi sulla storia dell'inquisizione presentano una costante tensione tra il discorso sul sistema e quello sull'individuo. Grazie a un esame delle fonti romane relative all'attività delle Congregazioni dell'Inquisizione e dell'Indice, e di quelle che si trovano negli archivi regionali e nei fondi personali di medici, questo articolo mette a tema le ragioni e le modalità attraverso le quali un medico laico si inserì nel circuito dell'espurgazione di libri proibiti, tra gli anni 1596 e 1607. Nel corso delle mie ricerche, ho seguito dal Vaticano a Ravenna il caso di Girolamo Rossi, medico ravennate e censore per la congregazione dell'Indice, con l'obiettivo di osservare i processi intellettuali che individui come lui fecero propri nella pratica di espurgazione. Questo caso studio permette altresì di comprendere come la censura ecclesiastica in Italia potesse finire per modificare la mente stessa del censore.

Girolamo Rossi nacque a Ravenna nel 1539. Conseguì la laurea in arti e medicina all'Università di Padova nel 1561, ma, quando lo zio, Giovan Battista Rossi, fu scelto come Vicario generale dell'ordine carmelitano, Girolamo lo seguì nei suoi viaggi in Veneto, probabilmente in qualità di segretario. Sfruttando la propria formazione umanistica, Girolamo si occupò in particolare di aiutare lo zio nella composizione di lettere. Nel 1564, Giovan Battista ascese alla posizione di Generale dell'Ordine, e Girolamo scelse ancora di seguirlo, questa volta a Roma.

Rossi è ben conosciuto come storico di Ravenna, ma è poco studiato come medico. Eppure, nel Cinquecento fu un medico importante e assai noto, e nel corso della vita gli furono offerte posizioni universitarie a Ferrara, Bologna, e Roma. Desideroso di rimanere a Ravenna, tuttavia, Rossi non ne accettò nessuna fino al 1604, quando ottenne l'onore di archiatra papale, evidentemente troppo prestigioso da declinare. Corrispose e fu coinvolto in dibattiti medici con, tra gli altri, Ulisse Aldrovandi, Girolamo Mercuriale, Gasparo Tagliacozzi, Ercole Sassonia, e Girolamo Fabrizi d'Acquapendente: sebbene trascorse a Ravenna la maggior parte della vita, dunque, Rossi acquisì un ruolo piuttosto centrale nella *respublica literaria* di medicina.

Quando fu pubblicato l'Indice Clementino del 1596, il vescovo di Faenza, Gian Antonio Grassi, convocò una congregazione per la correzione ed espurgazione dei libri. Grassi scrisse alla Congregazione dell'Indice nel dicembre 1596: "Subito che uscì fuori il novo indice riformato d'ordine di Nostro Signore il Padre Inquisitore et io publicassimo unitamente editti per la città et Diocesi per haver lista di tutti i libri, per levar li cattivi et correggere quelli che si hanno bisogno, et a tal effetto havemo deputato huomini dotti in tutte le scienze, cosi di

Theologia come di Filosofia, et di Canonica et Civile, et di humanità.” Anche l’inquisitore di Romagna, il domenicano Alberto Chelli, scrisse da Faenza a Roma, per relazionare i colleghi censori sul lavoro che la propria congregazione stava svolgendo: “Non si manca in questa Provincia di diligenza se bene, Dio gratia, si è atteso altre volte a tale espurgatione.” Si può immaginare che Chelli si sentisse orgoglioso di tale attività, dal momento che in altre parti d’Italia gli studiosi non erano altrettanto pronti a obbedire alle direttive romane.

In febbraio l’inquisitore di Faenza ricevette da Girolamo Rossi (descritto dall’Inquisitore come “medico intelligente, uno de deputati in quella città sopra l’expurgatione de libri in Medicina”), le espurgazioni per alcuni libri di medicina. Oltre a fornire un elenco di parole e passaggi da cancellare, Rossi spiegò anche perché fosse necessario espurgarli, onde evitare di dare l’impressione che “io le levassi senza causa.” Le espurgazioni includevano correzioni per tre opere importanti, spesso richieste da medici: le *Centurie* di Amato Lusitano (il noto medico Portoghese cripto-ebreo), e due opere del controverso autore italiano Girolamo Cardano, in particolare il suo supplemento all’almanacco e i commenti sul Tetrabiblos di Tolomeo (al cui interno si trova la famosa genitura di Gesù Cristo). Durante la primavera del 1597 l’inquisitore Alberto Chelli continuò a ricevere e trasmettere espurgazioni redatte da Rossi, come quelle del libro di Merlino Cocai. La lettera indicava che Rossi stava per completare anche altre espurgazioni, tra le quali le opere del famoso medico e polemista religioso Tommaso Erasto, che il ravennate aveva già finito di annotare ma di cui non aveva potuto terminare l’espurgazione “a causa di altre preoccupazioni”. È possibile che Rossi avesse redatto degli appunti manoscritti sulle sue copie personali dei libri da censire, ma che non li avesse ancora trascritti.

Nell’autunno del 1599 Chelli fu riassegnato da Faenza al posto di inquisitore di Cremona e fu rimpiazzato da Pietro Martire Rinaldi. Il 3 dicembre 1599, il Cardinale Agostino Valier scrisse a Chelli nella sua nuova città, lodandolo per la prontezza con cui aveva accettato di collaborare alla creazione di un Indice espurgatorio, e suggerendo:

In questo mense potrà censurare qualche libro di Medicina, ò Filosofia, [...] ò pur da libri di Astrologia far scelta di quello che può servire alla Nautica, agricoltura, et Medicina, acciò si possa resecar tutto il superfluo, et pernicioso, et metter insieme quanto ci è di buono nell’uno, et nell’altro.

Secondo il cardinal Valier, una prudente pratica di espurgazione permetteva alla Chiesa cattolica di appropriarsi di utili contenuti scientifici e culturali, pur senza fare concessioni sul piano dell’ortodossia. Tuttavia, nella lettera, Valier non sembrava assegnare il giusto peso alla specifica competenza censoria, che pure era stata cruciale nella precedente attività di Chelli. Se l’Inquisitore deteneva un’autorità di tipo spirituale, era Rossi (così come il suo collega Codronchi a Imola), il medico in possesso dell’esperienza e delle conoscenze necessarie a selezionare e ricomporre i passaggi da espurgare. Attività che, del resto, acquisiva nel contesto della controriforma un’importanza fondamentale, poiché da essa dipendeva la possibilità che i medici cattolici studiassero su libri tanto pericolosi, quanto fondamentali.

Nonostante l’efficienza di Chelli e degli altri medici romagnoli, il nuovo inquisitore Pietro Martire Rinaldi stabilì priorità diverse per il suo ufficio. Nell’agosto del 1600 si lamentò con Roma che l’inquisizione di Faenza era molto impegnata e non poteva occuparsi della correzione di libri. Un’altra lettera dal vescovo Gian Antonio Grassi nel novembre dello stesso anno, invece, ribadì la scelta di Faenza come sede di una nuova congregazione per la corre-

zione di libri. Sembra possibile che, messo in difficoltà da questi problemi di autorità e giurisdizione, Rossi cominciasse a scavalcare l'intermediazione dell'Inquisitore e spedire le sue espurgazioni direttamente a Roma. Il 31 luglio 1602 Rossi rispose ad una lettera dalla Congregazione dell'Indice a Roma, descrivendo in questo modo il contenuto della propria missiva:

Le espurgationi che io ho fatto in diversi tempi di alcuni libri di varie professioni et mass[im]e di medicina, io [...] raccogliere in un corpo, [...] et quanto prima sarà arrivato il nuovo Vicario di Monsignor Arcivescovo Nostro, che s'aspetta in breve, ha detto di fare, insieme con esso lui, la deputatione de li tre Theologi che Vostro Signore Illustrissima comanda i quali riveggano et sottoscrivano dette spurgationi.

Insieme a quelle che spedì a Roma, Rossi tenne una copia di queste espurgazioni nel proprio archivio privato a Ravenna, non volendo rischiare di perdere, nel transito, alcuna parte della corrispondenza, come del resto era già successo qualche mese prima con le espurgazioni di Cardano.

Un altro ricambio di personale inquisitoriale nel 1602-1603 inaugurò una riorganizzazione delle congregazioni deputate alla correzione di libri a Faenza. Nell'ottobre 1602 l'inquisitore lamentò presso la congregazione dell'indice che, in piccole città come Faenza, difficilmente l'espurgazione di libri poteva essere svolta in modo efficace. Gli "uomini dotti" con cui aveva parlato sostenevano che questo lavoro non dovesse essere demandato "alle città piccole ma alle grandi e di studii generali, ove si trova gran quantità di valent'homini." Coinvolgere i grandi centri intellettuali italiani fu il programma iniziale della Chiesa. Tuttavia, questo modello sollevò una forte resistenza in città come Padova e Bologna, e fu dunque abbandonato. Al contrario, città come Faenza e Napoli, meno centrali dal punto di vista intellettuale ma più affidabili da quello dell'efficienza, emersero come siti idonei per l'emendazione di libri. Nell'agosto del 1603 il nuovo Inquisitore di Faenza dichiarò, da Imola, che nelle sue giurisdizioni la quantità di "uomini atti alla revisione di libri" non era sufficiente a creare una congregazione. Non sembra una coincidenza che il giorno dopo Girolamo Rossi scrivesse alla Congregazione dell'Indice a Roma, lamentando le difficoltà incontrate nel collaborare con altre persone all'espurgazione di libri:

Se a me solo stesse il totale compimento di mandare le censure fatte, già molto tempo, conforme al debito mio, sarebbero costi a servire Vostro Signore Illustrissima ma poiché il più dipende da altri, io non so che poter fare, salvo che da la parte mia compire perfettamente il detto servitio, copiando le censure, et in quello che a gli altri tocca[?] sollecitare si come ho già anco' hora fatto.

L'idea di fondare delle congregazioni in cui esperti laici e teologi lavorassero fianco a fianco fu alla base di una collaborazione che, tuttavia, restò sempre complicata. Per quanto, a Ravenna, Girolamo espurgasse libri con tanto impegno, la sua autorità era comunque sempre sottoposta a quella della congregazione dell'Indice a Roma.

Table 1: Works expurgated by Girolamo Rossi

Expurgations submitted in 1597:

- Girolamo Cardano, *De supplemento almanach*
- Girolamo Cardano, *Quadripartitum Ptolomei*
- Girolamo Cardano, *De Geniturarum exemplis*
- Conrad Dasypodius, *Quadripartitum Ptolomei*
- Amatus Lusitanus, *Centuriae*

Expurgations submitted in March 1598:

- Guglielmo Grataroli, *Opuscula*
- Merlin Cocai [Teofilo Folengo], *Macaronica*
- [Teofilo Folengo], *Zanitonella sive innamoramentum Zaninae et Tonelli*

Expurgations submitted in February 1599:

- Thomas Erastus, *Disputationes de medicina nova Philippi Paracelsi*
- Thomas Erastus, *De astrologia divinatrice epistolae*
- Thomas Erastus, *Disputationes de febribus putridis*

Expurgations submitted in 1602:

- Arnald of Villanova, *De conservanda bona valetudine*

Expurgations never submitted:

- Girolamo Cardano, *De subtilitate*

Rossi si dedicò all'espurgazione di almeno tredici libri, dodici dei quali furono spediti alla Congregazione dell'Indice a Roma (Tavola 1). Le sue espurgazioni furono anzitutto di materia confessionale, non medica. Tuttavia, se Rossi evidenziò per lo più passaggi che ironizzavano sul clero, o altri in cui venivano lodati studiosi non cattolici o citati autori Protestanti, alcune espurgazioni trattarono anche aspetti prettamente medici. In particolare, Rossi era interessato all'influenza che Dio, demoni, astrologia, e parole magiche, potevano avere sul corpo e sulla salute. Attraverso la pratica censoria, Rossi interiorizzò un metodo di lettura prudente, abituandosi a tenere sempre chiara in mente la frattura confessionale.

La grande maggioranza del lavoro espurgatorio di Rossi non fu integrato nelle espurgazioni pubblicate dal Maestro del Sacro Palazzo nel 1607. Il confronto tra le censure dell'*Index Espurgatorio* e le espurgazioni manoscritte di Rossi dimostra che solo le sue correzioni delle opere di Guglielmo Grataroli, il medico Protestante di Bergamo emigrato a Basilea, furono infine formalmente accolte, sebbene, comunque, anche queste ultime non fossero interamente inserite nell'Indice. Solo tre quarti delle sue espurgazioni compaiono nell'Indice stampato e, in particolare, la congregazione dell'Indice ignorò il lavoro compiuto da Rossi sul trattato di fisiognomica *De praedictione morum naturarumque hominum*, che Grataroli pubblicò a Basilea nel 1554. Nonostante la sua prolifica partecipazione al processo espurgatorio, il contributo di Rossi all'integrazione del sapere protestante nel mondo cattolico fu dunque molto limitato. Le autorità cattoliche assunsero Rossi e altri medici con l'intento di sfruttare la loro competenza per correggere i libri, ma alla fine, anche nelle decisioni di tipo intellettuale, l'ultima parola toccò sempre a Roma.

Girolamo Rossi è una figura piuttosto peculiare nella storia della medicina, della scienza, e della censura ecclesiastica, se si considera l'eccezionale quantità di espurgazioni che produsse nel periodo tra 1596 e 1607. Poiché la famiglia di Girolamo Rossi tenne stretti legami con la

Chiesa cattolica, non sorprende che il vicario Fabio Tempestivo descrivesse Rossi come “uomo non meno ricco di zelo e pietà Christiana che di scienze.” L’attività di censore di libri, di cui Rossi era stato incaricato da parte della Chiesa, diede a questo padre di famiglia (Rossi ebbe 10 figli e una moglie, Laura, che descrisse come “*magno in rei domesticae administratione ingenio, sed maiori in Deum pietate*”) la possibilità di partecipare attivamente alla formazione della Chiesa della Riforma Cattolica. Come lo zio Giovan Battista si era messo in luce per la propria competenza nella revisione della Bibbia Vulgata, Girolamo Rossi si distinse come medico censore. La sua vicenda evidenzia il coinvolgimento degli uomini di cultura nell’emendazione di quei libri che, se pur scritti da eretici, erano considerati utili e dunque dovevano essere resi disponibili, e compatibili con l’ortodossia, nel mondo cattolico.

Inoltre, il lavoro di Rossi non si limitò alla correzione di libri scritti da eterodossi. Nella bozza di una disputazione manoscritta intitolata “*De earum quae elementi tribuuntur qualitatum, quantitate*”, Rossi eliminò ogni riferimento ad autori proibiti. Se in un brano relativo agli errori di Aristotele, il medico ravennate lodò Cardano come “*vir undequaque doctissimus, et maxi[mi] ingenii*”, più tardi rimosse tale elogio con una sottile linea di inchiostro. Infatti, sebbene Rossi considerasse i libri di Girolamo Cardano un importante correttivo al pensiero di Aristotele, una lode di quel tipo appariva troppo generosa se riferita a un medico processato più volte dall’Inquisizione, i cui libri erano stati inseriti nell’Indice. In ogni parte del proprio manoscritto Rossi continuò a modificare il testo e censurare passaggi riguardanti Cardano, eliminando gli elogi alla sua dottrina e alla sua eloquenza.

Operando allo stesso tempo come censore, lettore, e autore, Rossi lodò anche Ortensio Lando, l’autore dei *Paradoxa* e il traduttore in italiano delle opere di Lutero. Inizialmente, Rossi elogiò Lando come “*vi dicendi egregia, summa festivitate, et venustate coniuncta.*” Nella versione espurgata eliminò queste parole, lasciando solo il nome dell’autore e inserendo il titolo del suo libro, *Paradoxa*. Rossi censurò anche il nome di Giovanni Battista da Monte dal proprio manoscritto sostituendolo invece con “*Hic.*”, formula più generica e in alcun modo “offensiva” per un pubblico cattolico. Anche se le opere di Da Monte non furono mai messe all’Indice, l’autore fu ben conosciuto tra gli ultramontani e alcuni suoi testi furono pubblicati postumi da medici Protestanti come Johann Crato von Krafftheim, Girolamo Donzellini, e Valentinus Lublinus. Certamente, tale attenzione non sfuggì a Rossi e alimentò i suoi sospetti nei confronti di Da Monte. Tuttavia, la dinamica di autocensura messa in atto da Rossi mette soprattutto in evidenza come, per il medico ravennate, i processi di revisione e censura fossero ormai divenuti due facce dello stesso progetto.

Tale prova di autocensura è dunque indicativa di un fenomeno che, sebbene raramente lasciò tracce, fu sicuramente molto diffuso. Le modifiche di Rossi al proprio manoscritto rivelano che cosa, addirittura cattolici pii e ortodossi avrebbero potuto scrivere in un clima intellettuale più aperto. Possiamo immaginare la sensazione di straniamento di Rossi nel censurare, insieme con gli scritti di stimati, benché eretici, colleghi, le proprie stesse opere. È importante ricordare che, con l’eccezione delle opere di Erasto, tutti i libri che Rossi censurò facevano parte della cultura italiana e la maggior parte erano stati scritti da italiani. Evidentemente, non c’era un grande scarto tra il prendere la penna in mano per censurare i libri dei colleghi e il prenderla per rivedere attentamente le proprie opere. Come Ugo Rozzo ha ben spiegato riflettendo sul mutevole *status* delle collezioni di libri, in questo articolo ho messo in luce “le contraddizioni teologiche e culturali in cui venivano a trovarsi anche intellettuali

sinceramente cattolici, che vedevano da un giorno all'altro le loro preziose librerie trasformate in "biblioteche proibite". Immersi in questa cultura repressiva e censoria, i medici cattolici furono costretti a sviluppare un rapporto squilibrato non solo con le opere dei loro più celebri colleghi, ma anche con quelle scritte da loro stessi.

Dedito al lavoro di espurgazione, Girolamo Rossi fu un medico devoto, che fece propri gli obiettivi della Riforma Cattolica a livello individuale, sociale, e intellettuale, oltre che nella sua carriera di medico. Rossi non fu il solo censore di libri scientifici: uomini come Ambrogio Biturno e Alfonso Chacón furono molto prolifici nella loro attività, ma si tratta in entrambi i casi di ecclesiastici. Quello di Rossi è dunque un eccellente caso-studio per analizzare l'attività di un medico e censore laico e per comprendere come alcuni pii professionisti rispondessero alla chiamata contro-riformista e si applicassero alla attività espurgatoria. La cosiddetta "onorata impresa" costituì un carico indesiderato per la maggior parte dei medici che ne furono coinvolti. Rossi invece accolse questa proposta come un'opportunità imperdibile, desideroso di partecipare, in qualità di medico, alla ridefinizione del sapere ortodosso.

La ricca documentazione relativa all'attività di Rossi ci permette anche di riesaminare i risultati dell'espurgazione, prendendo come unità di misura il lettore invece che il testo. L'attività censoria di Rossi cambiò il modo in cui egli si abituò a leggere la letteratura medica e addirittura a svolgere la propria professione. Rileggendo i propri manoscritti, Rossi lavorò con la penna in mano per correggere, rivedere, e infine espurgare. I medici cattolici compresero che quando leggevano i libri di determinati autori erano obbligati a cambiare le loro interpretazioni di quei testi. Allo stesso modo, quando autori come Rossi pubblicarono libri scritti di proprio pugno, capirono che, così come la cautela era importante nel leggere, altrettanto lo era nello scrivere di medicina. Anche se l'Indice dei Libri Proibiti restò per lo più inefficace, nel tentativo di produrre opere mediche che fossero strettamente cattoliche e interamente emendate di riferimenti ad autori e dottrine eterodosse, il processo di espurgazione condotto dai laici contribuì a fare sì che gli intellettuali interiorizzassero il meccanismo di (auto)censura.

Se tale cultura censoria produsse lettori che pensavano come censori, ciò accadde in parte per via della lunga tradizione umanistica legata al "leggere per luoghi comuni" (*loci communes*). Il lettore rinascimentale leggeva con la penna in mano, non per censurare o espurgare, ma per annotare passaggi o copiarli in libri vuoti, come le api industrie di Seneca. Non occorre poi molto perché la lettura per luoghi comuni si ribaltasse nel suo "lato oscuro", e i passaggi annotati diventassero quelli da eliminare e non più quelli da preservare. La diffusione dell'interiorizzazione della censura, e questa nuova modalità di lettura, si configurano come il risultato di un lavoro di espurgazione fondato sulle tecniche umanistiche di esame, individuazione e annotazione di "loci communes". L'espurgazione fu precisamente l'altro lato della lettura per luoghi comuni e l'indice del 1607 si costituì come un'opera anti-luoghi comuni, che definiva ciò che i cattolici non dovevano leggere né ripetere.

Girolamo Rossi morì a Ravenna nel 1607, lo stesso anno in cui Giovanni Maria Guanzelli completava e dava alle stampe l'Indice espurgatorio. Il contributo di laici come Rossi non si riscontra che in poche espurgazioni all'interno del volume. Tuttavia, partecipando all'opera di censura, Rossi riformulò i codici di lettura nel periodo della Riforma cattolica.